



## PATATRAC

editoriale del direttore **Giorgio Rinaldi**



Vladimir Ilic lo aveva preconizzato, seppur un secolo fa e ad opera del proletariato: i capitalisti saranno impiccati con la corda che essi stessi venderanno.

Qualcosa nell'aria già si avvertiva da tempo, i cani non abbaiavano ma uno strano scricchiolio si sentiva, sempre con maggiore insistenza.

Poi, un giorno, con il fallimento di una banca statunitense, si è scoperto che l'intero architrave del capitalismo era stato rosicchiato dai tarli e tutta la struttura che ne era sorretta si è frantumata, di botto, in mille pezzi.

Qualcuno ancora non se ne è reso conto, forse perché colto alla sprovvista, e suggerisce rimedi alla crisi economica o elabora programmi di sviluppo buoni per un sistema capitalistico che oramai esiste solo sulla carta.

Come si sa, ogni individuo, più o meno liberamente, ovvero molto più spesso per varia imposizione, accetta i patti che in un dato momento regolano la vita di un popolo in un certo luogo.

Così si entra a far parte integrante di quella nazione e si diventa ingranaggio di quello stato.

Succede poi che ad un sistema di regole, non più attuali, o ritenute tali, si sostituisca, ordinariamente o con la violenza, un nuovo ordine sociale, generalmente già studiato, preparato, dibattuto.

In questa fase storica, in tutto il Mondo, tutte le certezze che regolavano la vita di miliardi di persone non esistono più.

Centinaia e centinaia di milioni di persone sono rimaste orfane del comunismo come sistema statale e miliardi di persone pagano l'implosione del sistema capitalistico che, oltre alle macerie economiche, ha lasciato la porta aperta allo tsunami della speculazione finanziaria.

I sistemi economico-sociali che ancora resistono a questo storico stravolgimento non sono né esportabili, né imitabili.

Si pensi alla Cina: il partito comunista sovrintende ad uno dei sistemi capitalistici più sfrenati, dettandone regole e imponendone direttive.

Se non fosse vero, non ci si crederebbe.

L'India: uno stato democratico che riposa su un sistema sociale rigidamente diviso in caste, cioè una divisione della società più antica del feudalesimo che si esprime nelle forme più moderne della democrazia.

Roba da fare impazzire schiere di filosofi.

Israele: democrazia e teocrazia a braccetto.

Incredibile ma vero!

Per non dire degli stati membri del Commonwealth, nella maggior parte dei quali i governi democratici ossequiano la monarchia britannica...

Il capitalismo, che pareva avere acquisito nuova linfa vitale da un sistema altamente globalizzato, per ironia della sorte – invece- dopo le abbuffate di profitti dovuti all'abbattimento dei costi (produrre dove la mano d'opera costa pochissimo) e all'imposizione di uguale qualità e prezzi (trust), ha trovato infine proprio nella globalizzazione dei commerci, delle produzioni dei beni e dei servizi e delle transazioni finanziarie il proprio capolinea.

L'economia è quindi finita nelle mani della grande speculazione finanziaria che, utilizzando un banale telefono o un piccolissimo computer, può determinare le sorti di interi sistemi economici nazionali, se non addirittura di stati sovrani.

Chi "gioca" in Borsa lo deve fare veramente solo per gioco, perché le quotazioni delle aziende non rispecchiano più il loro valore e la loro appetibilità sul mercato, ma sono il frutto di operazioni senza scrupolo che nel giro di qualche ora possono comportare profitti smisurati da un lato e, dall'altro, la perdita dei risparmi dei piccoli azionisti, i meno protetti e i più facilmente manovrabili.

Gli attacchi speculativi ai titoli di stato della Grecia, della Spagna, dell'Italia, e prima ancora alle Borse delle piccole Repubbliche Baltiche e della lontana Islanda, la dicono lunga sulla potenza di questo "nemico dai mille volti".

Il gigante del capitalismo mondiale, gli USA, non riesce a trovare alternative al sistema ed è costretto ad accettare i "consigli" dei cinesi, padroni di gran parte del debito pubblico americano e quindi di gran parte della stessa economia americana.

L'Europa, troppo divisa tra voglie di leadership e interessi nazionali particolari, è incapace di individuare nuovi modelli di sviluppo.

In Italia è la solita sceneggiata napoletana: ogni attore recita la stessa parte, conosciuta a memoria da tutti, ammiccando alla propria parte di pubblico, con il finale scontato.

Poche idee ma confuse.

Sembra di essere per davvero in mare aperto a bordo di una nave dalla quale si vedono scappare i topi.

Che fare?

Non chiedetelo nella sala-comando perché sono tutti ubriachi, non domandatelo alla ciurma perché i marinai sono dotati solo di un secchiello per svuotare la stiva dall'acqua, non rivolgetevi al nostromo perché non conosce la rotta.

C'è da sperare solo che l'acqua sia bassa.